Il Granello di Sabbia

n°84–martedì 04 febbraio 2003

IN FONDO LA GUERRA

Indice degli argomenti

1 - Diritti in movimento!

Assemblea Nazionale di ATTAC Italia

L'assemblea di ATTAC Italia del 1-2 febbraio a Roma ha confermato e rilanciato l'impegno di ATTAC Italia per un anno di "diritti in movimento!"

Attraverso una campagna nazionale contro le privatizzazioni dei servizi pubblici e la mercificazioni dei beni comuni, con la partecipazione ai comitati per il SI al referendum

per l'estensione dell'art 18 a tutti i lavoratori dipendenti (di cui ATTAC è la sola promotrice non di area sindacale), impegnandoci per la costruzione di un dibattito su una politica economica alternativa, a partire dalla continuazione e allargamento alla dimensione europea della proposta di istituzione di una Tobin tax, fino all'attacco al monetarismo e ai vincoli di stabilità europei, riconfermiamo la scelta dell'allargamento dei diritti sociali e di cittadinanza per tutti e tutte come base dell'approfondimento del contribuito di autoeducazione orientata all'azione di ATTAC.

Dopo l'anno 2002 che ha visto il successo della campagna per una legge d'iniziativa popolare per la Tobin Tax (circa 200.000 firme raccolte, nei prossimi giorni in discussione nelle commissioni parlamentari finanze e esteri), rilanciamo il nostro impegno per un sistema di tassazione globale della speculazione e della finanza in Europa, per riaffermare la supremazia dei diritti sociali e ambientali sul commercio e sulle liberalizzazioni, per la difesa dei beni comuni fondamentali (con il Forum mondiale alternativo dell'acqua di Firenze del prossimo 21-22 marzo a Firenze) e per battere la finanziarizzazione dell'economia.

ATTAC porterà questi contenuti all'interno del movimento e ci impegneremo, insieme alle campagne e mobilitazioni del movimento e delle sue reti, ad allargare e consolidare il fronte antiliberista, antirazzista e contro la guerra in Italia e in Europa. Siamo ad una svolta importante nella crisi e nella guerra che accompagna questo e i prossimi anni, e crediamo sia venuto il momento di raccogliere i frutti della partecipazione e della credibilità delle proposte del movimento antiliberista per aprire una stagione di allargamento ulteriore del consenso e della mobilitazione, senza perdere di vista la necessità di un approfondimento delle strategie e della costruzione delle alternative.
Crediamo che il movimento oggi sia in grado di determinare l'agenda politica sia nei contenuti sia nella capacità di costruire mobilitazioni e alleanze che cambino le sensibilità e le priorità dell'opinione pubblica. Questo è il ruolo e il mandato che il movimento ha costruito da Genova a Firenze ed è l'unica garanzia dell'autonomia della propria soggettività politica plurale e della cura del proprio percorso.

Salutiamo con favore la scelta del movimento di tenere il prossimo Forum Sociale Mondiale in India nel 2004 nello spirito di tessere la rete dei movimenti sociali e di tutte le realtà che si battono, si organizzano e costruiscono l'altro mondo possibile.
La centralità del ruolo dei forum continentali come spazio pubblico di discussione e organizzazione delle resistenze e alternative al liberismo alla miseria e alla guerra è uno dei risultati più importanti del Fsm di Porto Alegre appena concluso e dell'eredità in Europa dell'esperienza del Fse di Firenze. ATTAC in Italia e in Europa parteciperà attivamente alla costruzione del prossimo Fse di Saint-Denis (Parigi) del novembre 2003. Per la prima volta abbiamo la possibilità di costruire un movimento di relazioni e proposte europee un'occasione, non solo per i movimenti, per la nascita di una cittadinanza e cultura europea antiliberista dei diritti e della partecipazione.

L'appello alla mobilitazione globale in occasione della conferenza del WTO a Cancun (Messico), nel prossimo settembre, che sancisce l'avvio dell'irreversibilità delle privatizzazioni dei servizi pubblici attraverso il Gats e il ritorno dello spettro del primato degli investimenti delle multinazionali sui diritti ambientali e sociali ci troverà pronti. Crediamo che il WTO possa essere fermato ancora come a Seattle da un movimento internazionale che in questi anni non è solo cresciuto numericamente ma anche nella qualità di risposte e alternative. Fermare il WTO è possibile, battere i Gats che riducono i nostri diritti e quelli del pianeta a merce si può fare. E' un impegno di tutto il movimento internazionale, noi ci saremo.

Tutto quanto appena ricordato non può prescindere dal dato e dallo scenario di attualità che più condizionerà le nostre vite e il nostro agire politico: la guerra. ATTAC invita tutte le cittadine e i cittadini, i gruppi territoriali, i simpatizzanti ad attivarsi per promuovere e partecipare alla prima giornata globale contro la guerra in Iraq "senza se e senza ma". E' l'arrivo di un percorso che ha portato negli ultimi anni una parte probabilmente maggioritaria dell'opinione pubblica a comprendere come la guerra sia tornata lo strumento della politica e di quanto sia interna alla logica di miseria del liberismo. Il 15 febbraio rappresenta un salto di qualità nella capacità di costruire dal basso comportamenti e movimenti di opinione e di azione internazionali che fino a pochi anni fa sembravano impossibili ed è anche un punto di partenza perché la guerra sia cacciata dalla storia e dalla nostra contemporaneità.
Ci vediamo a Roma il 15 febbraio!

2 - Per dire no

di Edoardo Galeano*
(tratto da www.fermiamolaguerra.it sito ufficiale manifestazione del 15 febbraio)

Il presidente del pianeta annuncia il suo prossimo crimine in nome di Dio e della democrazia. Così calunnia Dio. E calunnia, anche, la democrazia, che è sopravvissuta con fatica nel mondo nonostante le dittature che gli Stati Uniti vanno seminando dappertutto da più di un secolo.
Il governo di Bush, che più che un governo sembra un oleodotto, ha bisogno di impadronirsi della seconda riserva mondiale di petrolio, che giace sotto il suolo dell' Iraq. In più, ha bisogno di giustificare i suoi investimenti militari ed ha bisogno di esibire sul campo di battaglia gli ultimi modelli della sua industria bellica.
Si tratta di questo. Tutto il resto, sono solo scuse. E le scuse per questa ormai prossima carneficina offendono l' intelligenza. L'unico paese che ha usato armi nucleari contro la popolazione civile, il paese che ha lanciato le bombe atomiche che cancellarono Hiroshima e Nagasaki, pretende di convincerci che l'Iraq sia un pericolo per l'umanità. Se il presidente Bush ama tanto l'umanità, e davvero vuole scongiurare quella che è la più grave minaccia per l'umanità, perchè non si bombarda da solo, invece di pianificare un nuovo sterminio di popoli innocenti?
Il prossimo 15 febbraio immense manifestazioni invaderanno le strade del mondo.
L'umanità è stufa di essere usata come alibi dai suoi stessi assassini. Ed è stufa di piangere i suoi morti alla fine di ogni guerra. Questa volta vuole impedire la guerra che li ucciderà.

*testo scritto per la Rete Sociale Mondiale nata a Porto Alegre (di cui fanno parte CUT. Sem Terra, ATTAC Francia, Focus on Global South, Marcia mondiale delle donne)

Tratto da www.fermiamolaguerra.it sito ufficiale della manifestazione italiana contro la guerra del 15 febbraio.

Traduzione a cura di Daniele Di Pompeo

3 - Lettera di ATTAC Caltagirone al sindaco e al Consiglio comunale della città

Dopo l'11 settembre 2001 e la guerra in Afghanistan, si ha la sensazione di essere piombati in un mondo dominato dalla violenza politica e dal terrorismo. Da oltre un anno, i grandi media diffondono l'orrore riportando notizie di spaventosi attentati, micidiali esplosioni e spettacolari sequestri di ostaggi con largo uso di immagini tremende e testimonianze allucinanti.
Non passa settimana senza che sia versato un doloroso tributo di sangue, da Israele a Bali, da Karachi a Mosca, dallo Yemen alla Palestina.

Come se un uragano si fosse abbattuto sul pianeta: la «guerra contro il terrorismo internazionale», una guerra mondiale di tipo nuovo, più atroce ancora delle precedenti, di cui l'eventuale attacco americano all'Iraq non sarebbe che un semplice episodio. Ma è un'impressione errata.
Contro ogni apparenza, la violenza politica è oggi meno forte che mai. Raramente le rivolte e le insurrezioni di natura politica, le guerre e i conflitti sono stati così poco numerosi.

Per convincersene, basta comparare il paesaggio politico attuale a quello di venticinque o trent'anni fa. La quasi totalità dei gruppi contestatari radicali che avevano aderito alla lotta armata sono scomparsi, e la maggior parte dei conflitti ad alta o bassa intensità, che ogni anno facevano decine di migliaia di morti in tutti i continenti, sono giunti al termine. Resta soltanto, su scala planetaria, una decina di focolai di violenza: Colombia, Paese basco, Cecenia. Medioriente, Costa d'Avorio, Sudan, Congo, Kashmir, Nepal, Sri Lanka, Filippine.

È vero che oggi al centro della ribalta mediatica campeggia un nuovo adepto della lotta armata: l'islamismo radicale. Ma le sue azioni, per quanto spettacolari, non devono far dimenticare il dato essenziale della rarefazione della lotta politica armata. Con ciò non si vuole negare che altre forme di violenza sono oggi all'opera, a cominciare dalla violenza economica dei ceti dominanti sui dominati, stimolata dalla globalizzazione liberista.

Le disuguaglianze hanno raggiunto dimensioni inedite e letteralmente rivoltanti.
Metà dell'umanità vive nella povertà, e più di un terzo nella miseria; la malnutrizione colpisce ottocento milioni di persone, gli analfabeti sono quasi un miliardo;
un miliardo e mezzo non ha accesso all'acqua potabile e due miliardi sono ancora privi di corrente elettrica.

La grande lezione della storia dell'umanità è questa: "l'aggravamento delle disparità ha sempre finito per spingere gli esseri umani alla rivolta".

Al Sud come al Nord, l'aumento della delinquenza e della criminalità, che spesso sono soltanto manifestazioni primitive di disagio sociale, è indiscutibilmente un segnale dell'esasperazione dei poveri davanti all'ingiustizia del mondo.
Anche se non si tratta ancora di violenza politica, è facile intuire che è solo questione di tempo. Questi sono i veri problemi che le grandi potenze mondiali debbono affrontare

Alla vigilia dell'ennesima guerra annunciata, anche nel nostro paese la macchina per costruire il consenso ha iniziato a lavorare a pieno regime. Media ufficiali, esponenti del governo, "intellettuali" per tutte le stagioni, sono impegnati alacremente per rintracciare gli "imperativi inderogabili" che giustifichino nuove stragi di civili compiute in nome di questa ormai farsesca "guerra al terrorismo", tratto distintivo della seconda globalizzazione.
In tutto il pianeta, inizia a diffondersi la sensazione che le operazioni americane rischiano di gettare il mondo nel caos.
Nel nostro paese la maggioranza dei cittadini è risolutamente contraria all'uso della forza, al di là delle appartenenze politiche. Malgrado il nostro parlamento votò con percentuali "bulgare" il sì alla guerra in Afghanistan e solo un piccolo drappello di deputati, si schierò contro l'intervento armato che fu additato al pubblico disonore da politici e giornali della maggioranza.
In tutte le piazze d'Italia i movimenti sociali hanno espresso senza soluzione di continuità il loro no alla guerra, "senza se né ma".
Abbiamo l'occasione e il dovere di mostrare tutta la nostra estraneità, tutta la nostra alterità a questa chiamata alle armi.
Di fronte alla guerra "l'obbedienza non è più una virtù", ma una tentazione per chi è passivo", come diceva Don Milani e come in questi giorni ci ha ricordato Alex Zanotelli.
E' per questo che oggi, di fronte alla prospettiva di uno stato di guerra permanente, la disobbedienza civile, la mobilitazione delle coscienze, è forse l'unica arma rimasta alle donne e gli uomini del mondo per ridare una possibilità alla pace, E' la sabbia che può inceppare le armi dei politici vestiti da generali.
Disobbedire alla guerra, dunque, disertare la sua scena di morte e riprendere la parola dal basso.
Potrebbero non esserci molte altre occasioni per poterlo fare, in futuro.
Il nostro comune e la nostra municipalità hanno sempre espresso sensibilità e impegno politico alle tematiche della pace,della non violenza, alla solidarietà e alla cooperazione fra i popoli.
Le associazioni ATTAC e Punto Rosso di Caltagirone invitano il Sindaco, l'Amministrazione Comunale, il Consiglio tutto a promuovere iniziative contro la guerra in IRAQ, a partire dall'adesione alla manifestazione nazionale che si terrà il 15/02/2003 a Roma. Chiediamo inoltre la disponibilità a sostenere le spese per i pullman che partiranno per la suddetta manifestazione.

4 - Riflessioni del Bandito alla II assemblea nazionale d'Attac

Di Paolo Banditori (ATTAC Valdinievole)

Mentre ci apprestiamo a partire alla volta di Roma, su invito di Marvin che non essendo tesserato ha paura che non lo facciano parlare, ed in fondo per tranquillizzarlo, mi accingo a buttar giù alcune riflessioni che poi mi auguro costituiranno parte del mio contributo.
Il comitato d'Attac Valdinievole ha ufficialmente due sedi, una in una bottega del commercio equo e solidale (bottega di "Irene"), l'altra in Spagna e si chiama Attac Olè, sezione d'Attac Valdinievole in Barcellona. Ma due sedi per quanto confortevoli ad Attac Valdinievole vanno strette ed è così che capita che Attac (come per semplicità ci chiamiamo dalle mie parti) si riunisca un po' ovunque, a casa di Sara e Seba, in quella di Stefania, dentro un'altra assemblea, dentro un comitato cittadino. Poi capita di osservare le assemblee e vederle partecipate tanto che se tu accendessi una canna non arriverebbe a metà cerchio che sarebbe finita e altre assemblee più intime in cui la gente si perde a far cose che in assemblee troppo partecipate non potresti fare.
In ogni caso non c'è un'assemblea d'Attac Valdinievole che vada sprecata o triste. Tutto perché in fondo le assemblee settimanali contano il giusto da un punto di vista prettamente operativo. Il grosso del lavoro le gente lo svolge da sola, in rete con altri o in gruppi d'interesse e l'assemblea settimanale rappresenta un momento di sintesi ed uno spazio in cui ognuno di noi (ogni Attac) parla della propria esperienza, ascolta le altre, propone o aiuta alla definizione di idee, decide se impegnare il nome in una manifestazione o in un'iniziativa, decide di fare delle feste, e quant'altro ci viene in mente. Senza aver definito una carta dei principi e di intenti, cosa comunque in programma, la gente che forma Attac Valdinievole sa che l'assemblea è un semplice spazio dove portare la propria

esperienza, le proprie idee e magari trovare qualcuno disposto ad aiutarti a realizzarle.
Ma cosa fa Attac Valdinievole? Attac Valdinievole, attraverso i suoi appartenenti, entra nei micro-conflitti presenti sul territorio, mette in relazione persone, crea spazi pubblici dove i vari gruppi locali possano dialogare, organizza momenti d'auto formazione, tesse una rete di relazioni che sono già un altro mondo possibile.
Grazie a questo modo di lavorare è stato possibile in una terra come la nostra, dove i Ds sono il potere massonico-clientelare che ci governa, avviare la costruzione o partecipare alla costruzione di tre reti territoriali: la prima riguarda i comitati cittadini No conad. La seconda una rete di monitoraggio sulle privatizzazioni, la terza un'associazione ambientalista in grado di studiare alternative di auto-sviluppo locale e rivendicare la partecipazione popolare al governo del territorio.

La Valdinievole è una terra nata dalla bonifica del Padule di fucecchio (la palude interna più grande d'Europa) ed è costituita da undici comuni che si allungano verso ciò che è rimasto del Padule. Si parla di comuni piccoli sui diecimila abitanti, fatta eccezione dei tre più grandi. A Ponte Buggianese (7000 abitanti) un sindaco Ds (Pietro Neri) si è fatto passare nel PTC una vasta area del territorio a zona a sviluppo industriale. Il 7 agosto 2002 alle tre del pomeriggio quando avvolta in un caldo sempre più insolito, le uniche forme di vita in Piazza sono due vecchietti boccheggianti al bar e tre ragazzetti in motorino, il consiglio comunale ha approvato una variante al piano regolatore del '91, che va sotto il nome di variante Conad. Il progetto è quello di costruire un mega-magazzino della Conad tirreno, che servirà tutta l'area del centro-nord Italia: apporto occupazionale (nella migliore delle ipotesi) 40 persone.
Nessuno all'epoca aveva informato la gente dell'operazione, nemmeno rifondazione comunista che su questo progetto addirittura aveva votato con l' astensione.
Quando la destra è insorta contro questo abominio, basti pensare che si parla di un'area grande 29 ettari in una zona a forte rischio idrogeologico, rifondazione si è svegliata dalla catalessi e ha pensato bene di informare la gente (siamo a ottobre n.d.r.) e lavorare alla costruzione di un comitato cittadino. A questo punto il bandito (essendo Pontigiano) è entrato a ragione nel comitato NoConad e la lotta dei cittadini è divenuta una lotta di Attac. Non so se qualcuno di voi ha mai avuto il piacere di lottare dentro un comitato cittadino, un paio di destra, uno di sinistra e venti che si dicono apolitici e di non voler fare politica e forse non gliene frega niente davvero… è una cosa bellissima, un'opportunità da non perdere.
Era un percorso quello che cominciavamo tutto da definire e se dovessi fare un bilancio oggi, dopo quattro mesi in cui "ci siamo stati" direi che la "cultura" della partecipazione riscontrabile nella maniera in cui si intende l'altro, nel principio dell'inclusione, della responsabilità diretta e individuale, ha modificato l'immaginario di chi lotta contro il progetto "conad". Lunedì prossimo prenderà il via la raccolta firme promossa dai comitati per una petizione popolare dove si richiede che venga resa effettiva la partecipazione popolare al governo del territorio attraverso un'informazione chiara e puntuale e assemblee preventive e consultive. Insomma è successo che la gente che ieri protestava contro la Conad perché aveva paura che col mega-magazzino alle porte gli sarebbe stata svalutata la casa, adesso va all'attacco per cambiare le istituzioni di governo locale.

Il Comitato Nazionale
Vorrei far notare che quest'esperienza è stata generata grazie al nostro modo di concepire la pratica dell'azione; noi (Attac Valdinievole) che in fondo siamo una decina non ci poniamo come soggetto politico conflittuale (o perlomeno non è una nostra priorità) ma stimoliamo come "singoli", la nascita di reti tra cittadini e militanti di altri gruppi, sviluppando percorsi ognuno dall'esito indefinibile.
Ma Attac Valdinievole si occupa di analizzare il proprio territorio, cerca di capire come il fenomeno della globalizzazione si rigenera su di esso, sostiene le campagne, e tutte le altre cose che fanno un po' tutti.
Come capirete abbiamo spesso bisogno d'aiuto, per capire una legge, per avere un sostegno, fare un ricorso, e spesso non sappiamo a chi rivolgerci… io personalmente faccio l'elettricista.
Secondo me è lì che si dimostra l'importanza d'un Consiglio Nazionale forte e preparato, in grado di sapere un po' tutto di tutti e nella sua capacità di fornire supporto e strumenti ai comitati territoriali in lotta.
Perché se come, oramai è chiaro, la democrazia partecipativa è una delle basi fondanti d'Attac, allora i comitati locali sono Attac e sia dunque Attac ad individuare i compiti del proprio Consiglio Nazionale.
Non so se alla fine di un percorso simile le tessere d'Attac aumenteranno, ma sicuramente aiuteremo la società a ribellarsi e a liberarsi dal neoliberismo.

*gruppo d'interesse sulla Democrazia Partecipativa di Attac Valdinievole

5 - Boff, Galeano e Ziegler: La Pace e i Valori

di Francesca Albanese e Manfredo Pavoni Gay (del MediATTAC tratto da www.attac.info/poa2003)

Ad una folla di 15.000 persone, tre grandi intellettuali del nostro tempo parlano di guerra e pace.
Domenica pomeriggio il grande stadio del Gigantinho é stato preso d´assalto da una folla variegata di ragazzi e ragazze di tutto il mondo. Le porte dello stadio erano presidiate da un servizio d'ordine che non lasciava entrare nessuno. Lo stadio era giá colmo mezz'ora prima dell'inizio della conferenza forse piú attesa e piú importante di questo Forum Social Mundial. Quasi quindicimila le persone venute ad ascoltare non un famoso gruppo rock, ma tre grandi intellettuali della nostra epoca: Leonardo Boff, Eduardo Galeano e Jean Ziegler.

Ad aprire la conferenza, dinanzi ad un popolo quanto mai presente e festoso tra gli spalti assiepati del Gigantinho, l´uruguayano Eduardo Galeano, autore di numerosi saggi sull´America Latina e le sue "vene aperte". Pacatosi il caloroso saluto del pubblico, in tono disteso, Galeano ha cominciato la sua riflessione sulla cultura globale contemporanea, descritta come "cultura militare" che castiga l´onestá e premia la mancanza di scrupoli, che crocifigge la veritá e che insegna solo ad ammazzare e a mentire. A guidare questa cultura irrispettosa e guerrafondaia, é l´America. L´America di Bush jr. e di suo padre prima di lui, che, condotta la prima guerra contro l´Iraq col nobile proposito di liberare il Kuwait, aveva giustificato tale attacco militare dicendo che gli USA "non potevano permettere che un potere repressivo ostile come quello di Saddam Hussein oltraggiasse la libertá" di cui appunto gli Usa si sentivano gli esimii guardiani. E cosí l´universale baluardo a presidio della libertá, cominció (ieri come oggi) la crociata del Bene contro il Male, "che in realtá" ironizza amaro Galeano, "deve leggersi come l´avida guerra personale degli USA per il petrolio, petrolio, petrolio". "Sono cinque gli arcangeli della Pace che discendono dal demonio della Guerra" continua impietoso Galeano riferendosi ai cinque Paesi con diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell´ONU, ritenuto complice del disordine mondiale che fará da scenario alla nuova guerra assieme alla "monarchia dalle tre corone" (FMI, BM, WTO) che governa il mondo. L´oligarchia mondiale va contrastata. Galeano é provocatorio, ma serissimo quando comincia la sua invettiva: "al mondo siamo tutti nemici del terrorismo" e possiamo, proprio da Porto Alegre, lanciare al circolo di Davos la proposta per una piattaforma di azione comune per catturare i terroristi in tutto il mondo, "a cominciare dai mercanti di armi, dai terroristi che stanno conducendo una guerra chimica contro il pianeta, inquinando l´acqua, l´aria e devastando la terra, dai fanatici della religione del consumo, che vorrebbero privatizzare tutto ció che esiste, dicendo che dando un prezzo alle cose ne si garantisce la protezione". Ma sono menzogne, perché non serve privatizzare: l´acqua é un diritto, un diritto e non un negozio, e ce lo insegna l´esperienza della comunitá campesina della regione boliviana di Cochabamba, che, diversi anni or sono, deprivatizzó l´acqua, rendendone di nuovo possibile l´accesso a tutti, dopo che il governo dandone la gestione ad una compagnia britannica aveva per anni costretto la popolazione alla disperazione. Riflettendo sull´ "amnesia" da cui é affetta la societá moderna, che ha perso quel sentire comune che ha reso possibile il progresso dell´ Umanitá, Edoardo Galeano dice che la "solidarietá" non é di questo mondo, di questa societá, ma "un altra societá possibile" giá esiste e una grande lezione di civiltá e di speranza ci é data dalle piaghe piú disperate della povertá argentina, dai "cartoneros", i poveri piú poveri di Buenos Aires, che per aiutare gli affamati della provincia di Tocuman, hanno inviato loro un carico di alimenti, ricordando al mondo che niente é piú prezioso per il genere umano del "dividir la comida".

Prima di lasciare l´accorata platea, l´amato scrittore uruguayano le regala un´ ultima considerazione: la parola piú usata dalla societá di oggi é "Io"..io io io! Presso la comunitá indigena dei Maya, la parola piú usata era "Noi". "Noi", che in Chiapas si dice "Tic" e da Porto Alegre, capitale della democrazia partecipativa, e da questo forum, nato e cresciuto come inno alla libertá, dobbiamo gridare forte "noi noi noi".. e mentre questo incomparabile oratore saluta la folla commossa, le sue ultime parole sfumano, coperte dagli applausi e del popolo del Gigantinho che lo ringrazia: "Tic Tic Tic"...

A prendere la parola dopo Galeano é Jean Ziegler, che nel suo applauditissimo intervento, cita i dati e le statistiche dell´ONU sullo stato del pianeta. Un vero e proprio bollettino di guerra.

Tre miliardi di persone sotto la linea di povertá, un miliardo e mezzo prive di acqua potabile, trecento milioni di persone sottoalimentate, milioni di persone che muoiono per mancanza di vitamina A e di farmaci fondamentali. Ogni sei minuti un bambino muore di fame e dietro queste morti, ha gridato Ziegler soffocato dagli applausi, c`e un assassino. L`aspetto piú terribile della globalizzazione, sottolinea il professore della Sorbonne, e` che ha provocato una rottura della civiltá. E` vero, ha continuato Ziegler, che l`attacco alle Torri gemelle non ha scusanti ed é un grave crimine internazionale, ma il "Pinochet della Casa Bianca" utilizza questo attacco per scatenare conflitti e imporre il controllo americano sul mondo. Una iperpotenza che non ha precedenti nella storia del pianeta, e che si puó permettere di umiliare l`ONU e di scatenare da sola la prossima guerra in medioriente contro l´Iraq. L`ONU poteva essere una bella idea, una possibile risorsa per la risoluzione dei conflitti. Al suo interno lavorano organizzazioni dignitose come l´ILO, l´UNICEF e l`UNESCO e i rapporti sullo sviluppo del pianeta dell´UNDP sono assai importanti. Ma insieme a questi aspetti positivi nell´ONU, il FMI, la Banca Mondiale rovinano tutto quello che fanno queste organizzazioni progressiste. L´ONU soffre di schizofrenia e rischia la paralisi. Friedman, ha concluso Ziegler, ci dice dalle colonne del New York Times che siamo "bravi volenterosi" ma non abbiamo un programma e che non sappiamo cosa vogliamo. A Friedman vorrei rispondere che forse non sappiamo esattamente dove andremo e non abbiamo ancora stilato i punti del nostro programma, ma sappiamo pero cosa non vogliamo. Per questo ci battiamo per la fine del FMI, per la liquidazione della Banca Mondiale e per la dissoluzione del WTO. Utilizziamo le nostre mani per costruire un mondo migliore piú giusto perché, come ha detto il grande poeta portoghese Antonio Machado, "il cammino se hace caminando".

Infine Boff ha ricordato che la pace si prepara costruendo la pace e che il caos del mondo non e` necessariamente qualcosa di negativo, non e` caotico, sebbene nella storia del pianeta e` proprio il caos, il disordine che ha creato ordine e armonia. Negli esseri umani convivono aspetti positivi e negativi, spinte verso il bene e impulsi di morte. Eppure siamo noi con le nostre forze e le nostre debolezze, ha detto il grande teologo della liberazione, che dobbiamo costruire la pace. Ma come costruirla? Con la capacitá di andare con chi soffre e insieme creare un´alleanza. Provare a fare del prossimo sconosciuto e ostile, il nostro fratello o la nostra sorella. Fare di tutti gli esseri umani il nostro prossimo, ripartire il pane che vuol dire infatti essere compagni.

6 – Il FSM dichiara guerra alla guerra!

di Claire Vanhaelen (MediATTAC, tratto da www.attac.info/poa2003)

Questo dibattito che riunisce prestigiosi oratori quali Samir Amin e Michel Warchawsky, rappresenta lo sviluppo dell'idea nata a Firenze nel novembre 2002: noi, movimento altromondista ci ribelliamo/insorgiamo contro la guerra dichiarata all'Iraq!

Il Forum Sociale Mondiale dichiara guerra alla guerra! (Obiettivi americani sull'Asia sud occidentale e movimento di resistenza contro la guerra)
Questo dibattito, moderato da Léo Gabriel (Austria), rappresenta lo sviluppo dell'idea nata a Firenze nel novembre 2002: noi, movimento altromondista ci ribelliamo contro la guerra dichiarata all'Iraq da George W Bush e dal suo governo, innanzitutto con manifestazioni e pressioni sui governi nazionali. Ci sembra anche importante dimostrare che i popoli del Vicino Oriente (ora definito "Asia sud occidentale") devono essere ascoltati e che in questo devono avere la precedenza.
Noi privilegiamo il dialogo tra culture, che non ha nulla a che vedere con il "clash of civilization" (scontro di civiltà) di cui parla il Dipartimento di Stato. E per "noi" intendiamo i movimenti politici, le ONG e le associazioni europee, americane e asiatiche che difendono un dialogo diretto mediante delegazioni, i cui contatti sono la dimostrazione della nostra solidarietà con le regioni minacciate.
Il professor Samir Amin, membro del Comitato Internazionale organizzativo del FSM illustra la visione strategica degli Stati Uniti. La classe dirigente americana al potere da circa vent'anni ha effettuato una duplice scelta: il liberismo economico mondiale e il controllo politico, cioè militare di tutto il pianeta. I risultati catastrofici del neo-liberismo americano e la sparizione del comunismo e del populismo del terzo mondo sono sfociati in una strategia incentrata sul controllo politico-militare di certe regioni del mondo, provocando una serie di guerre che impediscono, per un certo periodo, l'irreversibilità del sistema.
Questa duplice scelta non riflette la superiorità economica o culturale degli Stati Uniti, al contrario, ne rivela tutta la debolezza. Essa inoltre esprime un totale disprezzo dei valori democratici e dei diritti dei popoli nella loro

complesso. Si tratta di una scelta analoga a quella dei regimi fascisti...
Torniamo al piano strategico americano. Dopo la guerra del Golfo, la prima ripercussione è sui Balcani (ex Jugoslavia), poi sul Medio Oriente (la Palestina) e l'Asia centrale. Oggi è il turno del Iraq, domani, senza dubbio, sarà quello dell'Iran e della Siria. Perché, in definitiva, gli Stati Uniti vogliono conquistare il mondo intero.
L'obiettivo è duplice. Innanzitutto il controllo esclusivo del petrolio comporterebbe anche il controllo permanente sugli alleati naturali, l'Europa e il Giappone, fatto che potrebbe condurre a guerre antieuropee. L'opinione pubblica ne è sempre più consapevole. In secondo luogo questa regione dell'Asia sud occidentale che è al centro del Vecchio Mondo, permetterebbe un accesso diretto ai grandi paesi come la Russia, la Cina, o l'India che potrebbero essere smantellati da altre guerre e resi impotenti di fronte al mondo neoliberista.
Il pretesto degli Stati Uniti è, naturalmente, il terrorismo. In realtà questa regione non ha nulla a che vedere con i musulmani! E' la regione più debole e la più vulnerabile perché è abitata dai popoli che meno sono in grado di affrontare efficacemente l'aggressione americana.
Ci si chiede allora perché i popoli di questa regione sono più deboli rispetto ad altri nel mondo. Una spiegazione sarebbe l'assenza di democrazia: questi popoli hanno conosciuto le dittature peggiori della storia del mondo moderno, dittature che non hanno lasciato il minimo margine democratico, diversamente dall'America Latina e anche dall'India in cui pure sono esistite dittature atroci, ma dove coscienza e prassi democratiche sono sempre rimaste vive. La conclusione sarebbe perciò che l'ideologia dominante, cioè l'Islam ufficiale, non ha mai avuto una grande inclinazione per la democrazia.
Questa spiegazione è falsa al 90%! Perché questi paesi hanno conosciuto movimenti di liberazione nazionale o piuttosto movimenti nazional-populisti che hanno fatto molto per l'istruzione e la salute. Ma questa liberazione è stata loro concessa dalle nuove classi dominanti. All'epoca dell'esistenza dell'Unione sovietica vi era un certo margine, che ha creato allo stesso tempo un vuoto culturale (nel senso di cultura politica). L'Islam, che non costituiva per se stesso una caratterizzazione essenziale della società, si è trovato promosso a protagonista ed è divenuto una sorte di identità sociale collettiva.
Questa situazione rende facile l'aggressione dell'Iraq. Tanto più che per una sorta di fatalismo diffuso sono pochi coloro che desiderano difendere la loro terra.
Ciò che gli Stati Uniti hanno ottenuto in Afghanistan (alcune basi militari e il controllo di circa tre chilometri intorno a Kaboul) possono ottenerlo anche in Iraq, in Siria o in Iran. Parallelamente il controllo militare di Israele sulla Palestina mira a creare una sorta di "Grande Israele " composto da un micro Kurdistan e quattro o cinque stati sciiti o sunniti.
Come far fronte a questa situazione? Un dialogo tra culture rischia di trasformarsi in uno stupido discorso fanatico. La cultura politica, invece, se la sua diversità è ben gestita, potrebbe contribuire alla creazione del futuro. E allora la diversità diverrebbe creatrice d'avvenire.
Michel Warschavsky che si definisce volentieri "attivista di pace" interviene in merito al conflitto palestinese. In primo luogo chiarisce alcuni concetti che sono stati usati, abusati, se non addirittura derubati dai loro stessi nemici, per esempio lo slogan "pace in Galilea", utilizzato contro il Libano. Perciò prima di qualunque dialogo bisogna sapere che esistono concetti e diritti!
Nel caso della Palestina si potrebbe addirittura parlare di "label" della politica globale dell'imperialismo americano. Israele ha anticipato, o provocato, la politica imperialista americana. In effetti si tratta, in primo luogo, di un modo di utilizzare la pace per imporre un'egemonia (sette anni di pace in Palestina equivalgono a un diktat israeliano).
In secondo luogo la situazione della Palestina è l'equivalente dell'abolizione totale del concetto di diritto (internazionale o umano). In terzo luogo, negli ultimi cinquant'anni, attraverso tale situazione è stato respinto tutto il patrimonio acquisito dall'umanità. Quarto, il concetto di terrorismo applicato alla situazione palestinese trasforma un movimento politico nazionale in qualcosa di disumano. Infine la politica degli Stati Uniti è essenzialista: non trattandosi più di un problema politico come la colonizzazione, cioè del controllo sull'altro, l'altro diventa semplicemente il male. Ciò corrisponde ad una etnicizzazione.
D'altra parte questo è in gioco anche tra l'India e il Pakistan, in Colombia e presto forse anche in Argentina e Brasile.
Quanto alla guerra contro l'Iraq, si tratta di una vasta operazione di epurazione etnica in Palestina e al di fuori dalla Palestina. Poiché Sharon e Bush conducono una guerra preventiva, sta a noi, popolo di Porto Alegre, condurre una pace preventiva.
Nessuna comunità internazionale ha risposto all'appello di aiuto lanciato dalla Palestina nell'ottobre dello scorso anno, quindi sta a noi,

alla società civile assicurarne la protezione. Il movimento civile internazionale e le missioni civili per la protezione del popolo palestinese sono nati all'interno della società civile. Queste missioni oggi sono europee, sarebbe auspicabile che diventassero euro -immigranti per garantirne la forza e il carattere sociale. Un'altra sfida per noi è "diseuropeizzare" il movimento contro la guerra, ecco perché la grande manifestazione del 15 febbraio. Il FSM di Porto Alegre deve dare vita al un movimento africano, asiatico, mondiale... subito. Noi popolo di Porto Alegre abbiamo deciso di dichiarare guerra alla guerra!

7 - Appello a tutte le reti e i movimenti popolari e sociali per la firma di della seguente dichiarazione

Di Rete Sociale Mondiale

Siamo riuniti a Porto Alegre mentre nel mondo imperversa una crisi globale. Le intenzioni belligeranti del governo degli Stati Uniti determinato a sferrare un attacco militare all'Iraq, minacciano seriamente tutti noi e mettono in tragica evidenza le connessioni tra dominazione militare ed economica.
Allo stesso tempo la globalizzazione neoliberista stessa è in crisi: la minaccia della recessione globale è più evidente che mai, mentre gli scandali per corruzione che coinvolgono le grandi società sono all'ordine del giorno e rivelano la realtà del capitalismo.
Le sperequazioni sociali ed economiche aumentano sempre più, compromettendo le strutture sociali le culture, i diritti, la vita.
La biodiversità, l'aria, l'acqua, le foreste, il suolo e il mare sono diventati merci e sono messi in vendita.
Tutto questo minaccia il nostro futuro comune
Noi ci opponiamo!
Per il nostro futuro comune Apparteniamo a movimenti sociali che si battono in tutto il mondo contro la globalizzazione neoliberista, contro la guerra, il razzismo, il sistema di caste istituzionalizzato, la povertà, la società patriarcale e tutte le forme di discriminazione ed esclusione economica, etnica, sociale, politica culturale, sessuale e di genere. Ci battiamo per la giustizia sociale, i diritti di cittadinanza, la democrazia partecipativa, i diritti universali e per il diritto dei popoli di decidere del proprio futuro.

Sosteniamo la pace e la cooperazione internazionale, per una società sostenibile che risponda ai bisogni di cibo, abitazione, salute, istruzione, informazione, acqua, energia, trasporti pubblici e diritti umani.
Siamo solidali con le donne impegnate contro la violenza sociale e patriarcale, sosteniamo la battaglia dei contadini, degli operai, dei movimenti urbani popolari e di tutti gli svantaggiati del mondo, privati di ambienti familiari sereni, privati di lavoro, terra e diritti.
Abbiamo manifestato in milioni per dire che un altro mondo è possibile.
Non è mai stato più vero e pressante.
No alla guerra! I movimenti sociali sono contro la militarizzazione, l'aumento delle basi militari e della repressione di Stato che crea infiniti rifugiati e contro la criminalizzazione dei movimenti sociali e dei popoli poveri.
Siamo contro la guerra in Iraq, gli attacchi alla Palestina, al popolo della Cecenia e del Kurdistan alla guerra in Afghanistan, in Colombia, in Africa e contro la minaccia crescente di una guerra in Corea. Ci opponiamo alle aggressioni economiche e politiche contro il Venezuela e contro l'embargo politico ed economico imposto dagli Stati Uniti a Cuba e a qualunque altro paese. Siamo contro ogni tipo di azione militare ed economica destinata ad imporre il modello neoliberista e a minare la sovranità e la pace dei popoli del mondo.
La guerra è divenuta una parte strutturale e permanente della dominazione globale che impiega la forza militare per il controllo dei popoli e di risorse strategiche quali il petrolio. Il governo degli Stati Uniti e i suoi alleati stanno imponendo la guerra come soluzione sempre più comune per risolvere i conflitti. Denunciamo la premeditazione degli imperialisti nell'inasprire tensioni e conflitti religiosi, etnici, razzisti, fra tribù in tutto il mondo per perseguire interessi egoistici.

La maggioranza della collettività mondiale si oppone alla prossima guerra in Iraq. Facciamo appello ai movimenti sociali e alle forze progressiste di tutto il mondo affinché il 15 febbraio 2003, sostengano, partecipino e organizzino la protesta. Molte proteste sono già pianificate e coordinate da tutti coloro che si oppongono alla guerra nelle 30 maggiori città del mondo.
Opposizione all'Organizzazione Mondiale del Commercio L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), l'Area di Libero Commercio delle Americhe (Free Trade Area of the Americas, FTAA) e molti altri accordi commerciali bilaterali e regionali come l' Africa Growth and Opportunity Act (AGOA) o l'accordo proposto per il libero commercio nell'America Centrale, sono utilizzati dalle società multinazionale per promuovere i loro interessi e dominare e

controllare le nostre economie e per imporre un modello di sviluppo che impoverisce le nostre società. Nel nome della liberalizzazione del commercio la vita e la natura sono messe in vendita e i popoli vengono privati dei loro diritti fondamentali. Le multinazionali agricole tentano di imporre al mondo gli OGM, le persone HIV positive o affette da AIDS o altre malattie panendemiche in Africa e altrove non possono accedere ai medicinali generici a basso prezzo. Inoltre i paesi del sud sono intrappolati in un ciclo senza fine di indebitamento che li costringe ad aprire i loro mercati e a esportare la loro ricchezza.

Nei prossimi anni le nostre campagne contro il WTO, l'FTAA e la liberalizzazione del commercio cresceranno di dimensione e di portata. Vogliamo fermare e invertire la liberalizzazione dell'agricoltura, dell'acqua, dell'energia, dei servizi pubblici e dell'investimento e riaffermare la sovranità dei popoli sulla società, sulle risorse, sulla cultura e la conoscenza e sull'economia.

Siamo solidali con i contadini messicani che gridano "el campo no aguanta mas" (il contadino non ne può più) e nello spirito della loro lotta ci mobiliteremo localmente, nazionalmente e internazionalmente per opporci al WTO. Sosteniamo il movimento mondiale che combatte contro i modelli agricoli, alimentari e di produzione e distribuzione neoliberisti. Durante il quinto incontro del WTO che si terrà a Cancun, Messico, nel settembre 2003 organizzeremo proteste di massa in tutto il mondo e faremo altrettanto durante l'incontro del FTAA che si terrà a Miami, Stati Uniti nell'ottobre successivo.

Cancella il debito La cancellazione completa e incondizionata del debito del Terzo Mondo costituisce una condizione per il rispetto dei diritti umani. Sosterremo ogni paese indebitato che intenda interrompere i pagamenti e voglia rompere gli accordi con il Fondo Monetario Internazionale specialmente con i programmi di aggiustamento strutturale. I popoli del Terzo Mondo dopo secoli di sfruttamento delle loro risorse e del loro ambiente hanno acquisito il diritto al risarcimento. Noi ci chiediamo chi è debitore e chi è creditore. Questi problemi saranno al centro delle campagne che si terranno nel 2003 durante il G8 (Evia, Francia), il WTO (Cancun/settembre) e gli incontri annuali del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale (Washington /settembre).

Opposizione al G8 Facciamo appello a tutti i movimenti sociali e alle forze progressiste affinché partecipino alla mobilitazione per denunciare l'illegittimità del G8 (Evian, Francia 1-3 giugno 2003) e per rifiutarne la politica. A questa mobilitazione parteciperanno militanti di tutto il mondo, dando vita a un summit alternativo e a un'immensa dimostrazione internazionale.

Donne: promozione dell'eguaglianza Partecipiamo alle azioni promosse dei movimenti femministi l'otto marzo, giornata internazionale della donna, per combattere contro tutte le forme di violenza e patriarcato e per un'uguaglianza sociale e politica.

Solidarietà Chiediamo a tutte le forze sociali progressiste, ai movimenti e alle organizzazioni di tutto il mondo di essere solidali con i popoli della Palestina, del Venezuela, della Bolivia e di altre nazioni che in questo momento stanno affrontando crisi gravissime.

Ampliare la nostra rete internazionale L'anno scorso durante il Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre abbiamo adottato una dichiarazione che definisce i nostri scopi, le nostre lotte e le modalità per costruire la nostra alleanza. Lo spirito di questo testo è ancora vivo e ispira le nostre mobilitazioni future.
Da allora il mondo è cambiato molto rapidamente e per noi vi è la necessità di far progredire i nostri processi decisionali, i coordinamenti e le alleanze. Dobbiamo adottare un programma ampio, radicale, democratico, pluralista, internazionale, femminista non discriminatorio e antimperialista.

Vogliamo costruire una struttura entro la quale articolare la nostra analisi e i nostri impegni di mobilitazione. Questo richiede la partecipazione attiva di tutti i movimenti ricordando che i forum sociali sono indipendenti da governi e partiti politici (affermato nella Carta dei principi del Forum Sociale Mondiale) e mantenendo il rispetto per l'autonomia di tutti. Questa struttura dovrebbe essere irrobustita dalla presenza di tutti gli attori sociali che contribuiscono e condividono le loro esperienze e le loro prassi sociali, in accordo con le diverse forme di espressione politica e con le diverse organizzazioni dei movimenti sociali, prestando attenzione alla diversità di ideologie e culture.

Sentiamo la necessità di costituire una rete di movimenti che sia sensibile e disponibile, flessibile e sostenibile ma anche ampia e trasparente. In grado di alimentare e arricchire il

processo evolutivo, di promuovere la diversità e assumere il necessario grado di coordinamento. Gli scopi della rete saranno migliorare l'impegno dei movimenti di tutto il mondo in un dibattito politico più approfondito per facilitare l'azione comune e rafforzare le iniziative di attori che lottano per gli interessi sociali, lavorando in modo orizzontale ed efficace.

A tal fine proponiamo di costituire un gruppo di contatto come risorsa e strumento per la nostra mobilitazione internazionale, che si occupi tra l'altro della preparazione di incontri e dibattiti e della promozione della democrazia mediante un sito web e liste di discussione. Questo gruppo di contatto avrà una durata di 6/12 mesi e lavorerà in base all'esperienza passata dei sostenitori della rete dei movimenti sociali popolare con sede in Brasile.

Si tratterebbe di una soluzione transitoria per garantire la continuità. Il compito principale di questo gruppo provvisorio è facilitare il dibattito in modo che i movimenti sociali di tutto il mondo definiscano procedure concrete per un lavoro comune. Questo processo è incorso. Una prima verifica del nuovo gruppo di contatto avverrà durante gli incontri della rete dei movimenti sociali in occasioni della mobilitazione di massa contro WTO di Cancun a settembre 2003. Una seconda verifica si avrà, sempre durante gli incontri della rete dei movimenti sociali, in occasione della riunione del WSF che si prevede in India nel 2004.

Le verifiche valuteranno, tra l'altro, l'efficacia del coordinamento e ricercheranno mezzi per migliorarlo. Considereranno inoltre come procedere da un anno all'altro e come tener conto di campagne tematiche nazionali, regionali e di movimento. Nel frattempo dobbiamo aprire un vasto dibattito tra le organizzazioni e le reti per articolare le proposte per una struttura permanente e più rappresentativa.

Nei prossimi mesi, durante le nostre campagne e mobilitazioni, avremo molte occasioni per sperimentare migliorare e costruire questo processo. Facciamo appello a tutte le reti e i movimenti sociali popolari affinché firmino questa dichiarazione entro due mesi e inviino le loro firme al seguente indirizzo movsoc@uol.com.br

Porto Alegre, Brasile - gennaio 2003

Traduzione a cura di Carla.Zanoni